ABBONAMENTO al Piccolo e al Piccolo della sera per trimestre: feste franco a domicilio due volte al giorno cor. 7.20, Monarchia a.-u. con una spedizione quotidiana cor. 9, con due spedizioni cor. 11. Pagamenti anticipati. Per i Paesi dell'Unione postale f.chi 12.50 oro; però è più conveniente prendere l'abbonamento all'Ufficio postale della propria città. Esemplari del giorno centesimi 4, arretrati centesimi 6.

IL PICCOLO

Anno XXII — UFFICI: Piazza Carlo Goldoni N. 2 — Trieste, Domenica 9 Agosto 1903 — TELEFONO: Amministr. N. 800 - Redaz. N. 227 — N. 7878

Il filo della politica.

Appena eletto **Pio X** la stampa europea si è data le mani attorno per scoprire il significato e le conseguenze internazionali del cambiamento nel trono di Pietro.

La ricerca è stata accurata e profonda, ma i risultati non sembrano per questo troppo soddisfacenti. Prendiamo ad esempio una delle questioni più ardentemente discusse nella settimana; quella, vecchia e sempre nuova, dei rapporti fra l'Italia e il Vaticano. «Se Rampolla succede a Leone, si andava dicendo da un pezzo, nulla sarà mutato in quei rapporti; ma un uomo nuovo... forse... chi sa?» Ed ecco che Rampolla non raccoglie la maggioranza e nemmeno riesce a far nascere una delle sue creature. Spunta invece il Sarto, portato - a quanto pare - sul scoglio da un compromesso fra i «temperanti» e gli «intransigenti»; fra i cosidetti «santi» e i cosidetti «diplomatici»; il Sarto, uomo nuovo, non legato ad alcun precedente, di temperamento bonario, apparso abilissimo, quale patriarca di Venezia, a destreggiarsi fra i partiti, in ottimi rapporti personali con casa Savoia. Le illusioni di chi vaneggia la conciliazione o almeno il «modus vivendi» fra lo stato italiano e la chiesa, prendono nuovo alimento; vi partecipa la stampa più spregiudicata: lo stesso ministero, Zanardelli che, durante la sede vacante, ha dato segni non dubbii di aspettare con desiderio una qualsiasi «avance», sembra sperare almeno nella comunicazione ufficiale della nomina.

Nulla di tutto questo avviene; Pio X inaugura la volontaria prigionia, evitando persino l'aria italiana del gran terrazzo esterno di S. Pietro e seguita a ignorare l'esistenza di un regno d'Italia. E' lecito concludere che le tendenze e le persone poco o nulla contano; rampolliano o antirampolliano che sia, il pontefice sarà, presumibilmente, tratto, per molto tempo ancora, a tenere verso l'Italia un contegno di rigida protesta; certo, l'evoluzione agirà in questo come in tutti i conflitti, ma l'ora della «détente» non appare ancor prossima, nè la mutazione di persone sembra poter valere ad affrettarla.

Un altro addentellato politico dell'elezione papale su cui si son pure sbizzarrite le fantasie, è quello del «veto» che il governo austro-ungarico avrebbe posto all'elezione del Rampolla.

Nel bel mezzo del Conclave, mentre i voti di Rampolla crescevano, un cardinale austriaco avrebbe dichiarato che l'imperatore Francesco Giuseppe intendeva di far uso del diritto di escludere un determinato cardinale e se ne valeva contro il Rampolla: questi, pur dichiarando di rinunziare alla tiara, avrebbe protestato contro l'intromissione laica nella sovranità della chiesa; alla protesta si sarebbe unito l'Oreglia, e l'intiero Sacro Collegio avrebbe fatto capire di parteciparvi; il che però non impedì che, poche ore dopo, quasi tutti gli elettori di Rampolla dessero il loro voto al Sarto.

Questo curioso episodio venne narrato da due giornali romani e confermato dalla «Havas», l'agenzia ufficiosa francese; la stampa parigina nazionalista vide subito in esso lo zampino di Guglielmo e non risparmiò parole pepate all'indirizzo del Governo austro-ungarico, accusandolo di cavar le castagne dal fuoco per conto della Germania. A Vienna l'impressione fu varia; alcuni giornali, narrando del «veto», lo commentarono in modo da far capire che lo riterrebbero giustificato; un profilo di Rampolla, comparso su uno dei maggiori organi viennesi, dipinge l'ex segretario di stato come una specie di genio malefico sempre intento ai danni dell'Austria; la stampa ufficiale e ufficiosa rimase muta per alcuni giorni; ieri appena è comparsa nel «Fremdenblatt» non la smentita formale invocata da molte parti, ma un telegramma particolare da Roma che dichiara infondata la notizia.

A vero dire, per una volta tanto, verrebbe voglia di credere più che ad ogni altro al giornale ufficioso del ministero austro-ungarico degli esteri. Ammesso anche (ciò che molti negano) che il diritto di [illegible] delle tre potenze cattoliche (Austria, Francia e Spagna) sia compatibile con la nuova posizione del papato, non si vede quale particolare interesse la Germania e l'Austria avrebbero potuto avere nell'esclusione del Rampolla. La *politica remissiva del Rampolla di fronte al ministero anticlericale francese,* forse contribuì, certo non ostacolò il consolidarsi della repubblica democratica e pacificatrice che la Germania mostrò sempre di preferire a un governo reazionario il quale sarebbe fatalmente «sciovinista»; quanto alla politica austrofoba del Rampolla, essa sembra appartenere più alla fantasia che alla storia; non certo in odio al Governo austro-ungarico ma in appoggio ai piani politici di questo il Vaticano ha agito ed agisce in Bosnia, in Erzegovina ed in Albania; nè contrario alla politica dominante a Vienna è l'aperto sussidio dato alla corrente slavizzatrice delle chiese nelle nostre regioni.

Sicchè, anche di questo «veto» (il quale, se sussistesse, ricongiungerebbe in qualche modo l'elezione del papa alla politica mondiale) conviene attendere la conferma.

*

L'**insurrezione** macedone che pareva sonnecchiante, ha avuto un improvviso, formidabile risveglio. Il vilajet di Monastir è in fiamme; gli insorti sono padroni di tutta la regione montuosa del «vilajet» hanno occupato molti punti strategici, fatto saltare ponti ferroviarii, interrotte le comunicazioni telegrafiche; alla testa delle schiere starebbero tutti i principali capi dei comitati, riconciliatisi per l'occasione. A Monastir (la città più importante della regione dopo Salonicco, con oltre 60.000 abitanti) la situazione appare gravissima; colà sta il nerbo maggiore delle forze turche e, per conseguenza, è più temibile la reazione islamitica contro i macedoni cristiani che lottano per l' indipendenza. Di questa reazione sarebbe (secondo una notizia testè giunta) rimasto vittima il **console russo a Monastir;** come Tscherbina, ucciso a Mitrovizza da un arnauta, il rappresentante russo di Monastir avrebbe attirato su di sè l'ira dei musulmani.

Non occorre insistere sulla gravità dell'episodio che segue a così breve distanza la tragedia di Mitrovizza; la Russia predica la pace e si dà l'aria di trattenere il Governo bulgaro dal cedere alla corrente che lo spinge alla guerra; d'altra parte già due consoli russi sarebbero rimasti vittime della loro connivenza con gli insorti macedoni. E' lecito domandarsi se il Governo di Pietroburgo non persegua un doppio giuoco fatto apposta per precipitare la catastrofe e non condanni, per così dire, i suoi rappresentanti nei Balcani a tragica fine, incaricandoli di aizzare quei moti che poi esso ufficialmente riprova.

Un' altra circostanza va pure notata: L'insurrezione in Macedonia si ridesta in un momento in cui le antiche rivalità serbo-bulgare sembrano assopite sotto le grandi ali dell'aquila russa. Non è molto, si è parlato persino sul serio di un unione personale della Serbia e della Bulgaria sotto lo scettro del Karageorgevich.

Frattanto il principe Ferdinando non si decide a tornare a Sofia giustificando così più che mai le voci che misero da bel principio in dubbio il suo ritorno. E la situazione dello Stato bulgaro, privo del suo capo, dominato dalle correnti belligere, pare ormai matura per un colpo di testa che potrebbe consistere anche nella dichiarazione di guerra alla Turchia.

*

Il **Panama ungherese** è tuttora all'ordine del giorno. La commissione d'inchiesta che ha veduto passare dinanzi a sè e ha fatto passare dinanzi ai lettori de' giornali tutta una interminabile serie di personalità, sta per fornire il compito suo e, «motus in fine velocior», annunzia una chiusa sensazionale: rivelazioni contro un arciduca!

Riassumere in sintesi evidente i risultati della inchiesta, non è possibile ai lontani: pare non sia facile neanche ai vicini, dappoichè riesce tanto difficile alla commissione stessa di trovare il Cireneo che voglia far da relatore alla Camera. Comunque, gli interrogatori della settimana non valsero certo ad isolare nettamente il fatto delle tentate corruzioni alle due persone che furono l'ideatore e il materiale esecutore, ma viepiù mostrarono questo Panama parlamentare come indice di tutto un morboso ambiente. La prima e più diretta vittima è stato quel povero conte Szapary, che ha dovuto chiedere ed ottenne d'essere sollevato dalla «sine-cura» del governatorato di Fiume. Forse oggi o domani un'altra vittima s'aggiungerà: il sig. Dienes, lasciato fuggire così comodamente. L'arresto sarebbe atto a togliere la cattiva impressione suscitata dalla facile fuga e schiarirebbe alquanto la posizione del Governo. Il sig. Khuen resterà pur sempre debitore all'opinione pubblica di non poche spiegazioni: in primis del perchè egli che aveva notizia del piano del conte Szapary, si limitò a dichiarargli che non ci voleva entrare, ma nulla fece per impedire l'attuazione del progetto.

Comunque, il conte Khuen sconta di già la pena de' suoi errori o delle sue omissioni nell'«affaire». Il caso Papp gli ha rotto le uova nel paniere ed è certo se non la causa, l'occasione della caduta del Ministero. L'ex bano non ha avuto davvero fortuna nel suo governo, che può ben dirsi breve. Combattuto da bel principio accanitamente dall'opposizione ch'egli s'era illuso di ammansare, - accolto freddamente e freddamente appoggiato dalla maggioranza, sperò indarno aiuto dal tanto atteso discorso del presidente della Camera, conte Apponyi, che solleticò più che altro le tendenze dell'opposizione. E quando, per non ispiegate vie, al conte Khuen riesce di far chiudere la discusisone sul suo programma e di avvicinare di un passo almeno la situazione parlamentare ai problemi che formano il nodo della crisi, gli capitano le rivelazioni del sig. Papp, che hanno per il Governo triplice dannosa conseguenza: d'arrestare la macchine parlamentare a stento mossa, di rendere il gabinetto più ostico all'opinione pubblica e di rinsaldare la compagine dell'opposizione ridonandole il prestigio e la forza del nome di Kossuth.

Ed ecco il viaggio di Khuen alla villa imperiale di Ischl, donde telegraficamente indice per ieri un consiglio di ministri. Ed ecco le dimissioni che il telegrafo ci annunzia.

Si fanno già nomi di successori: da Szell, che rifiuterebbe l'offerto ritorno al potere, a Lukacs, che significherebbe ministero di transizione, a Wekerle e ad Apponyi, a cui si attribuisce la possibilità di risolvere definitivamente la crisi.

Ma come altra volta fu detto in questo luogo, non da mutamenti di persone dipende la definizione del conflitto che si aggira attorno all'essenza del dualismo. Onde le sorti del ministero Khuen e del suo successore si matureranno più che nei consigli di Budapest, nei consigli di Ischl, dove per i prossimi giorni sono invitati i supremi dicasteri dell'esercito e il capo del governo austriaco, per vedere se e in quanto i primi e il secondo cedano ai postulati che, proposti dall'opposizione ungherese, sono, tacitamente o apertamente, consentiti dall'intera nazione magiara.

Il console russo a Monastir assassinato.

VIENNA 8 (N). Secondo notizie qui giunte testè da Sofia, stamane sarebbe stato assassinato da alcuni soldati il console russo a Monastir.

Se la notizia è vera, e se gli uccisori sono soldati, questi non possono essere che turchi, e l'assassinio si spiegherebbe con la circostanza che, come si assicurava tempo fa, quel console favoriva il movimento rivoluzionario. Il telegramma dice che a Sofia la notizia produsse un'eccitazione indescrivibile: si prevedono gravi complicazioni.

VIENNA 8 (N). Anche l'ambasciata russa ha ricevuto un telegramma annunziante l'assassinio del console russo a Monastir.

L'INSURREZIONE MACEDONE.

L'attività delle bande.

COSTANTINOPOLI 8 (N). Secondo informazioni turche una banda rivoluzionaria, composta d'un centinaio di uomini, incendiò sui monti presso Vodena, nel vilajet di Salonicco, parecchie case appartenenti a maomettani. La banda avrebbe distrutto anche tutto il raccolto del grano.

Nelle vicinanze di Dibre, vilajet di Monastir, scorrazza una banda di 200 uomini, contro la quale marciano truppe turche.

A Seres, vilajet di Salonicco, fu arrestato un bulgaro che tentava d'importare bombe di dinamite.

COSTANTINOPOLI 8 (N). Da parte diplomatica si tende a far credere esagerate le notizie sull'opera delle bande rivoluzionarie. Le linee telegrafiche nei tre vilajet macedoni sono ancora interrotte: in alcuni punti però saranno sollecitamente riattivate.

In questi giorni si tennero frequenti conferenze ministeriali e militari all'Yildiz Kiosk.

COSTANTINOPOLI 8 (N). All'Yldiz Kiosk e alla Porta, dove le prime notizie sulla ripresa dell'operosità delle bande rivoluzionarie avevano suscitato vivissima apprensione, s'incomincia a tranquillizzarsi, sapendosi ora che le forze degli insorti sono limitate, e che il movimento è ristretto finora al vilajet di Monastir.

La Porta assicura che i progettati congedi dei «redif» mobilizzati della I e della II categoria, e la loro sostituzione con truppe del corpo d'esercito del maresciallo Omer Ruschdi pascià - che era stato formato per operare contro gli albanesi - verranno effettuati nonostante i recenti avvenimenti.

Nei vilajet di Ueskùb i turchi si armano.

SOFIA 8 (N). L'organizzazione interna ha notizia che la linea telegrafica fra Cratowo e Palanka fu interamente distrutta. Nei dintorni del villaggio di Psacia i redif mettono a contribuzione la popolazione. A Palanka, in molte città di confine ed in parecchi villaggi nel «vilajet» di Ueskùb le autorità militari distribuiscono armi fra la popolazione turca.

Le istruzioni segrete degli insorti bulgari

PRAGA 8 (N). — Il corrispondente delle «Narodny Listy» invia al suo giornale una copia delle istruzioni segrete degli insorti bulgari, trovata indosso ad un capo ucciso che era stato già maestro a Monastir. Quest'istruzione consta di undici articoli di cui sono interessantissimi il IV, VI e VII.

L'articolo IV dice: I cristiani pericolosi devono essere uccisi, in maniera peraltro che il sospetto cada sulle guardie campestri, sugli amministratori, sui beg e sugli altri turchi. L'articolo VI: Gli albanesi sono raccomandati caldamente per l'acquisto di armi: grazie a loro si può armare facilmente tutto un distretto. Infine l'articolo VII dice che si deve avere in ogni villaggio un affigliato, non legato da vincoli di famiglia e che perciò possa eseguire le sentenze di morte pronunziate dalle bande contro i traditori.

In Armenia non v'è alcun pericolo.

COSTANTINOPOLI 8 (N). La Porta, rispondendo ad una nota di protesta della Russia per le rinnovate minaccie di attentati dei curdi contro gli armeni nei vilajet di Erzerum e di Bitlis, dichiarò che in Armenia non v'è alcun pericolo.

Le dimissioni del ministero ungherese.

BUDAPEST 8 (U B). Nell'odierno pomeriggio ci fu un consiglio di ministri, presieduto dal conte Khuen-Hedervary. Vi parteciparono tutti i ministri. Il gabinetto, vagliate le difficoltà dell'odierna situazione parlamentare, decise di dare le proprie dimissioni.

KHUEN A BUDAPEST.

BUDAPEST 8 (B). Il conte Khuen-Hedervary è giunto all'una e mezzo.

IL CONVEGNO DI DARMSTADT.

BERLINO 8 (N). Il «Berliner Tageblatt» dice che il 7 ottobre ci sarà a Darmstadt il convegno fra l'imperatore Guglielmo, re Edoardo e lo czar.

Gl'impiegati contro la politica finanziaria di Chamberlain.

LONDRA 8 (N). Il «Daily Mail» reca che gl'impiegati dell'ufficio del tesoro e di quello del commercio si pronunziarono contrari alla politica finanziaria di Chamberlain, che rincarirebbe tutti i viveri.

Le congregazioni in Francia.

CASTES (Tarn) 8 (N). Il tribunale ha assolto i marianisti di Saint-Amand, che erano accusati di contravvenzione alla legge sulle congregazioni.

L'IMPERO DEL SAHARA.

PARIGI 8 (N). Il «New-York Herald», edizione di Parigi, ha da Las Palmas, che il grande industriale Lebaudy dichiarò che intraprende la sua spedizione nel Sahara esclusivamente a scopo commerciale. Troia, la futura capitale dell'«Impero del Sahara» ideato da Lebaudy, dovrebbe essere la stazione d'arrivo per tutte le carovane provenienti dall'interno. Il Lebaudy ha progettata perfino la costruzione di una ferrovia dall'oasi di Figuig, nell'Algeria meridionale, a Tanbuctu. Lebaudy ha pubblicato un manifesto in cui si proclama imperatore Jacques I.

Nuovo governatore dell'Australia.

LONDRA 8 (B). Lord Norbeote, governatore di Bombay, verrà nominato in dicembre governatore generale dell'Australia.

Dimostrazioni al concerto di una banda militare

ZAGABRIA 8 (N). A Carlstadt una banda militare eseguiva un concerto sulla piazza pubblica. Il pubblico chiese che essa suonasse canzoni nazionali; ma il maestro vi si rifiutò. Ne seguì una clamorosa dimostrazione: la folla cominciò a zittire, a fischiare e a gridare «abbasso la banda». Il colonnello, presente, ordinò subito alla banda di sospendere il concerto e di ritornare in caserma. I concerti pubblici furono sospesi sino a nuove disposizioni.

CRONACA DEGLI SCIOPERI.

Lo sciopero di Lorient.

LORIENT 8 (N). I rappresentanti di parecchie fabbriche di Hennepont, i cui operai, che sono in isciopero, provocarono i disordini di Lorient, furono ricevuti ieri dal segretario generale del ministero dell'interno. Si dice che dai risultati di questa conferenza dipenderà la cessazione dello sciopero.

LORIENT 8 (B). Lo sciopero di Hennepont è finito. Furono accordati gli aumenti di mercede chiesti dagli operai.

Lo sciopero dei muratori nel Cantone di Ginevra.

GINEVRA 8 (N). Gli scioperanti di Montreux, avendo deciso di resistere, i sindacati discutono la proposta di proclamare lo sciopero generale. I forestieri abbandonano quel popoloso centro estivo.

CRONACA PER TELEGRAFO

Disgrazia o delitto ?

GINEVRA 8 (N). Il professore Villars che fece un'ascensione con la moglie sul monte Vaulion (cantone di Vaud), ridiscese solo dicendo che la moglie era rimasta nella capanna che si trova sulla vetta. Il giorno dopo invece si trovò il cadavere della signora in fondo ad un precipizio. L'autorità indaga per sapere se si tratta di disgrazia oppure d'un orribile uxoricidio.

I telegrammi che ci pervengono nella notte del sabato, vengono pubblicati la domenica nel «Piccolo della sera».

UN ORFANOTROFIO COOPERATIVO.

L'opera di un congresso. - I benefici della cooperazione. - Orfanotrofio e Sanatorio.

Parigi 3 agosto.

(A.G.) In Francia, ove si ride un po' di tutto e si censura tutto a dritto e a rovescio, il pubblico incomincia a trovare che le organizzazioni, scientifiche o sociali, abusano alquanto dei congressi. Non solo in Francia, del resto, il pubblico, fatto scettico dall'esperienza, considera queste assemblee, terminanti nell'inevitabile banchetto, come «accademie di parole», le cui decisioni rimangono platoniche e sterili i voti.

Nella qual cosa il signor Pubblico ha torto, quando da singoli casi vuol trarre deduzioni di carattere generale. Da queste assemblee d'uomini, infaticati nella loro devozione al bene comune, riunitisi per accelerare il cammino del progresso, sbocciano non di rado geniali idee umanitarie, largamente feconde di bene.

Se ne ha una prova nei due ultimi congressi dei lavoratori ferroviari della Francia e delle Colonie che hanno deliberato l'istituzione di un orfanotrofio cooperativo, progetto oggi completamente maturo, e pronto ad essere messo in esecuzione.

Come sorse l'idea.

Fu nel pensare al gran numero di ferrovieri che spariscono improvvisamente dal mondo, rapiti dalle malattie o dai sinistri, lasciando dietro di sè intere famiglie prive di qualsiasi risorsa, che i congressisti pensarono a venire in aiuto, in modo veramente efficace, agl'infelici privati dal loro naturale sostegno.

Alcuni oratori mostrarono la vedova, posta nella dolorosa alternativa di restare in casa per attendere ai figli, ed incapace quindi di guadagnar loro il pane, o di uscire per recarsi al lavoro, lasciando per l'intera giornata i fanciulli abbandonati a se stessi. E il pensiero di venir in aiuto a questi derelitti sorse spontaneo nei congressisti.

A dir vero, l'idea non era interamente nuova, ma, come sempre avviene, era lo sviluppo, il perfezionamento di una istituzione già organizzata. Esiste infatti, dal mese di luglio del 1891, l'«Orfanotrofio dei ferrovieri francesi», ma esso non ospita i suoi pupilli; si limita a venir loro in aiuto sovvenzionando quelle persone, parenti o amici dell'estinto, che si assumono l'incarico dell'educazione degli orfanelli. Questi sussidi, che sono pagati fino al giorno in cui il pupillo compie il suo sedicesimo anno di età, variano a seconda che il fanciullo è orfano di padre e di madre, o ha perduto soltanto l'uno o l'altro dei genitori. Così, al fanciullo che non ha più alcun sostegno al mondo, l'Orfanotrofio assegna un sussidio annuo di 370 franchi; se i defunti hanno lasciato dietro di sè parecchi orfani, i sussidi aumentano in proporzione. D'altra parte l'orfano che possiede ancora la madre, non ha diritto che ad un sussidio annuo di 250 franchi; e quello la cui madre soltanto è morta e rimane a carico del padre, riceve l'assegno annuo di 120 franchi.

I promotori della nuova istituzione, pur ammirando l'antica che funziona in modo perfetto e rende alla classe dei ferrovieri i più segnalati servigi, si propongono di completarla creando un vero orfanotrofio, nel quale gli orfanelli dei loro compagni di lavoro scomparsi prematuramente, siano allevati con ogni cura, ove si provveda a tutti i loro bisogni e si dia loro, al tempo stesso, una solida istruzione generale e professionale, un'educazione sociale e liberale, che non sempre possono ricevere negli stabilimenti ai quali le madri sono ora obbligate ad affidarli.

Nessuna sovvenzione.

Ecco l'idea che il consiglio d'amministrazione del sindacato dei ferrovieri doveva attuare. Dopo due anni di studi esso vi è riuscito e il progetto che ha elaborato e che prossimamente si avvierà all'esecuzione, non appena il congresso l'avrà ratificato, è interessantissimo.

— Nostro primo pensiero - ha detto il signor Guérard, segretario generale del sindacato, ad un giornalista che lo intervistava - nostro primo pensiero è stato quello di essere padroni in casa nostra. E per questo era necessario che noi potessimo amministrare il nostro orfanotrofio, sovvenire a tutti i suoi bisogni con le nostre sole risorse, senza dover sollecitare il concorso pecuniario di chicchessia. Perciò il progetto che abbiamo presentato al ministero dell'interno è stato accolto favorevolmente. Noi non domandavamo, infatti, al Governo, che l'autorizzazione di emettere una grossa lotteria, il cui utile servirà a coprire le spese d'impianto della nostra opera di assistenza.

Per il resto, in quanto concerne il mantenimento dei nostri pupilli, le spese per la loro educazione, in una parola, la gestione dei nostri stabilimenti - perchè la nostra ambizione non si limita a creare un solo orfanotrofio! - noi confidiamo di provvedervi mediante la cooperazione. I nostri organizzati pagano attualmente una quota annua di 4 franchi; abbiamo calcolato che imponendo loro una quota supplementare di 8 franchi, noi potremo allevare ed istruire i 2000 orfanelli ai quali dovremo provvedere quando la nostra opera avrà raggiunto il suo completo sviluppo.

La cooperazione.

Ma non è qui tutto - aggiunse il signor Guérard - anzi questo non è, per così dire, che lo schema della nostra opera. Accoglieremo nei nostri stabilimenti gli orfani di padre e di madre o di sola madre, ma continueremo a sussidiare le vedove o i vedovi che desiderassero di tenersi i loro figli in casa.

Nei nostri istituti i ragazzi che si mostreranno di più svegliata intelligenza potranno proseguire i loro studi per giungere fino alle scuole superiori. Noi vogliamo che tutte le facoltà possano svilupparsi ed espandersi. In pari tempo daremo un posto importante all'insegnamento professionale, e a tale scopo, accanto ai nostri orfanotrofi, erigeremo delle officine industriali. Dopo aver consacrato una parte del loro tempo agli studi ordinari, alla ricreazione ed agli esercizi fisici, i nostri pupilli verranno in questi edifici annessi, a famigliarizzarsi coi lavori dell' industria.

Dal giorno in cui l'allievo, divenuto apprendista, produrrà utilmente, il suo guadagno verrà collocato a risparmio in suo nome, e gli costituirà un peculio ch'egli sarà ben lieto di trovare alla sua maggiore età, perchè noi non cercheremo di trarre alcun profitto dal lavoro dei nostri apprendisti. E non saremo certo imbarazzati per lo smercio dei prodotti dei nostri annessi industriali; i nostri organizzati stessi, così numerosi, saranno i primi clienti, sicuri di comprare da noi a miglior mercato che altrove. In tutte le città importanti apriremo dei magazzini, nei quali i nostri compagni potranno provvedersi dei prodotti al prezzo di costo. E non credo eccessivo il dire che noi potremo avere, inoltre, la clientela delle cooperative. Sarà in certo modo l'alleanza della cooperativa di produzione con la cooperativa di consumo.

Sanatorio e cure d'aria.

Voi lo vedete, tutto è previsto: spese di primo impianto, esercizio, funzionamento, tutto, fino al luogo in cui sorgerà il nostro primo orfanotrofio. E' nel centro del bel paese di Turenna che noi lo costruiremo, secondo tutte le regole moderne del «comfort» e dell' igiene.

Abbiamo scelto la Turenna per il suo clima temperato, per la ricchezza del suolo, per la sua aria pura e la situazione centrale, che permetta agli impiegati di tutte le reti di potervisi recare rapidamente.

Ma poichè questo primo orfanotrofio non costituirà che un primo passo sulla via che ci siamo tracciata, noi vogliamo che, più tardi, ciascuna delle nostre Reti abbia il suo stabilimento particolare, coi suoi annessi industriali, i suoi magazzini, ecc. ecc.

E non è tutto: noi andiamo ancora più lontano nei nostri sogni (realtà del domani) di benessere e di conforto. I nostri calcoli ci lasciano intravvedere la possibilità che gli utili della lotteria ci permettano di aggiungere alla creazione del nostro primo orfanotrofio la fondazione d'un Sanatorio.

La tubercolosi opera una vera strage in mezzo ai lavoratori delle ferrovie. Ora non è più un mistero per alcuno che essa è perfettamente guaribile. Disgraziatamente la sua cura non è alla portata di tutte le borse. Tutto quello di cui l'ammalato ha bisogno si trova nei Sanatorii, ancora [illegible] in Francia perchè l'operaio possa avervi accesso.

Colpito dalla tubercolosi, il ferroviere è fatalmente condannato se continua a vivere nelle condizioni in cui vive. Noi vogliamo strapparlo alla morte e fonderemo un Sanatorio del quale assicureremo il funzionamento con le nostre sole risorse.

Potete aggiungere ancora che abbiamo previsto l'invio annuale alla campagna o al mare, di colonie di fanciulli dei nostri organizzati e che studiamo adesso il mezzo di creare, sull'esempio dei nostri colleghi della Svizzera, delle «stazioni di soggiorno» nelle quali ogni lavoratore potrà ben presto, al pari dei fortunati di questo mondo, e senza grande spesa, andar a passare con la famiglia le sue troppo brevi vacanze.

DUPLICE FIAMMA

— 165 —

— E' il momento, mormorò.

— Sì. Va avanti papà, tutto camminerà come sulle rotaie.

Sforzandosi di fare entrare la sua grossa mano rossa e vellosa nel guanto destro, Fauverot cominciò:

— Adesso che siamo riuniti, signora Luisa, bisogna che vi partecipi lo scopo della nostra visita. Ho atteso perciò l'arrivo della signorina Erminia.

Erminia simase immobile, rassegnata in apparenza.

— Dunque, ecco la cosa - riprese Fauverot. Io non andrò per le lunghe! Mio figlio, erede del mio nome e dei miei beni, attualmente sergente nell'armata francese, ha ventitrè anni. Egli ha pagato il suo debito alla patria, come deve fare ogni buon cittadino e torna a stabilirsi al suo focolare del papà e come il papà, farà il caffettiere. Soltanto, vedete, signora Luisa, e voi intenderete bene, signorina Erminia, perchè ciò comincia a riguardarvi, quel che è sempre mancato al mio stabilimento per farlo prosperare è stata una donna.

«La signora Fauverot, la compianta mia moglie, è morta da diciotto anni, ed io, rimasto vedovo, ho dovuto da solo far camminare la casa.

«Se avessi avuto alla cassa una bella e buona moglie, amabile, graziosa, vrei fatto affari d'oro perchè un caffè con una donna, guadagna il cento per cento.

«Breve, signora Luisa, io ho detto: quello che è mancato a me bisogna l'abbia il mio ragazzo.

«Allora ho osservato nel quartiere ed ho trovato il fatto mio; ho scritto al ragazzo che mi ha risposto: Ciò mi andrebbe.

«Te ne ricordi, Gustavo?

— Sì, l'ho scritto e sono pronto a scriverlo di nuovo.

Gustavo si alzò, si diresse gravemente verso la Godeau e disse, con una serietà imperturbabile:

— Signora Luisa, la fanciulla su cui papà ha posto gli sguardi è la signorina Erminia. Se voi mi credeste degno di tanto onore io sarei ben contento di ottenere la sua mano.

Poi, volgendosi ad Erminia, aggiunse:

— Signorina, volete farmi l'onore di essere mia moglie?

La giovanetta stava per rispondere, ma Luisa la guardò fissamente, le toccò il braccio, e disse:

— Sappiate, signor Nicola, e voi, signor Gustavo, che io sono soddisfatta e lusingata della vostra richiesta: ho partecipato a mia figlia i vostri progetti, che già conoscevo, e noi accettiamo la vostra offerta.

Erminia si disponeva a parlare, ma questa volta ancora Luisa l'interruppe, modificando così le proprie parole:

— Noi accettiamo il principio...

La giovanetta si tacque, senza dubbio soddisfatta di questa restrizione.

Non ne fu però soddisfatto Fauverot, che gridò:

— Il principio? Che cosa hanno a che fare i principii qua dentro?

— Comprenderete, signor Fauverot!

— Comprendo, signora Luisa, e perchè comprendo, non capisco.

Gustavo intervenne:

— La signora Luisa ha detto: mia figlia ed io accettiamo, e questo mi basta.

Erminia voleva parlare, ma il sergente proseguì:

— Inutile, signorina, io indovino quel che volete dire! Voi non attendevate il nostro arrivo e siete rimasta sorpresa, è naturale! Nonostante avete accettato.

Luisa, rapita, approvava, Erminia per la terza volta tentò di parlare, ma Luisa le disse:

— Lasciate parlare il signor Gustavo.

Gustavo continuò:

— E' sufficiente, signorina, è molto per me, che abbiate accettato. Volete abituarvi all'idea di divenire madama Fauverot? Lo comprendo. Fisserete voi stessa la data della cerimonia. Abbiamo del tempo ed io considero l'affare come fatto. Sono impegnato, voi avete la mia parole.

Erminia tentò di nuovo di prendere parte al dibattito, ma Luisa le ordinò energicamente:

— Taci!

La giovanetta tacque anche perchè l'accomodamento di Gustavo le conveniva, poichè le faceva guadagnar tempo.

— E' convenuto, signora Luisa - concluse Fauverot. - Quello che il ragazzo ha detto è ben detto. Approvo.

Luisa mise la sua mano in quella di Fauverot mentre Gustavo si avvicinava ad Erminia dicendole galantemente:

— E noi, signorina Erminia?

Egli stese la mano alla giovanetta.

D'improvviso picchiarono all'uscio e Luisa s'alzò ed andò ad aprire.

— Saturnino! - esclamò.

Il visitatore difetti era Morand.

(*Continua*)

CRONACA LOCALE

Per due istituzioni.

Si fa attendere più di quanto si potesse credere, l'attuazione di due provvedimenti da lungo tempo reclamati nell'interesse della vita economica e sociale della città. Vogliamo alludere al Tribunale industriale e al Museo tecnologico che da più o meno recenti decisioni governative apparivano molto più vicini all'istituzione di quanto non siasi in pratica dimostrato.

Il Museo tecnologico, congiunto com'è a non lieve dispendio, lasciato per la massima parte sulle spalle dei fattori locali, non potè, necessariamente, passare subito dall'idea al fatto compiuto. Senonchè se confrontiamo la durata delle pratiche preliminari per istituzioni somiglianti in altre provincie dello Stato, non ci è dato di affermare che nel caso nostro siasi proceduto con èguale sollecitudine. Così ad esempio l'istituto per le piccole industrie a Rovereto fu istituito prima che spirasse un anno dalle conferenze in cui ne furono gettate le basi. Invece dalla conferenza nella quale fu lanciata l'idea di eguale istituzione a Trieste, è trascorso ormai un anno e mezzo.

La elezione, seguita testè, dei delegati del Comune nel curatorio dell'erigendo Museo dimostrerebbe che la iniziativa è prossima all'attuazione. Auguriamo che le ulteriori pratiche si svolgano con la massima alacrità, affinchè sia creato al più presto anche a Trieste quell'ente che accentrando e disciplinando la istruzione pratica delle piccole industrie, possa recare quei frutti che altri paesi più fortunati vantano da decenni.

Il Tribunale industriale, deciso ormai in massima dal ministero, è forse più lontano dalla sua attuazione. Eppure riconosciuta la necessità dell'istituzione, non occorrono nè mezzi nè studi per trarla ad effetto. Tutto si riduce ai non ampli locali necessari e alla nomina del presidente e del suo eventuale sostituto col relativo personale di cancelleria. Ai locali, col mobiglio, al riscaldamento, all'illuminazione e ad altre necessità materiali deve provvedere il Comune. Onde allo Stato non resta da provvedere che agli emolumenti del personale giurisperito e alle competenze degli assessori, - tutte spese di non grande entità e che trovano il loro compenso non solo nell'importanza dell'istituzione, ma nello stesso sollievo che dessa porta ai giudizi ordinari.

E' da augurare quindi che giunga presto la sessione annunziata della Dieta provinciale cui per legge spetta di dare il suo parere sull'istituzione del Tribunale, - nella speranza che subito dopo le ulteriori pratiche sieno esaurite con sollecitudine onde sia compensato il ritardo sinora opposto a questo urgente postulato della politica sociale.

Trazione elettrica sulla seconda congiunzione ferroviaria.

A quanto annuncia l'«Eisenbahnblatt», il Ministero delle ferrovie ha invitato alcuni dei maggiori stabilimenti interessati a presentare all'amministrazione dello Stato, sino al 1. ottobre p. v., progetti opportuni per l'esercizio elettrico della linea Klagenfurt-Villaco-Trieste. Per dare agli stabilimenti una base per la elaborazione dei progetti, all'invito fu aggiunto un programma di esercizio compilato dalla direzione delle costruzioni ferroviarie. Il programma ha per base un orario.

Le locomotive dovrebbero essere di due specie, la prima per treni celeri e per semplici treni di persone, l'altra per treni merci. La sorgente donde derivare la forza motrice, sarebbe l'Isonzo nel tratto Plezzo-Caporetto, che potrebbe fornire 14.000 cavalli di forza. Lo stabilimento all'Isonzo sarebbe costruito in 2 anni e mezzo.

L'idea è ampiamente discussa nei circoli tecnici. Ne sarebbe caldo fautore il ministro Wittek stesso, che avrebbe concepito il proposito nella visita fatta l'altro anno alle grandi trazioni elettriche in Lombardia.

Elargizioni alla «Lega Nazionale» Ci pervennero pro gruppo locale:

Col motto: «Debito vecio» cor. 2.20.

Il nuovo regolamento per la Pescheria, che stabiliva pure le aste pubbliche del pesce, regolamento che doveva entrare in vigore domani, *fu sospeso. La sospensione è dovuta ad una rimostranza,* [illegible] *rebbero che venisse stabilita una limitazione dell'obbligo della presentazione del pesce alle aste.*

La Delegazione municipale decise di chiedere, sulla fondatezza di tale rimostranza, il parere della Commissione all'igiene.

A quanto ci fu assicurato, l'applicazione del nuovo regolamento non soffrirà lungo ritardo; potrà avvenire già nella ventura settimana, a grande vantaggio della popolazione consumatrice, dalla quale è da troppo tempo reclamato.

Conferenza sospesa. Com'era stato annunziato, l'avvocato Gorini di Torino doveva tenere iersera nella sala delle Sedi riunite una pubblica conferenza sul tema: «Collettivismo e Associazionismo».

Nel pomeriggio, però, l'avv. Gorini diresse al comitato promotore una lettera, nella quale dichiara che rinuncia a tenere la conferenza in quella sala, e ciò come protesta contro un articolo offensivo per l'on. Spadoni ed i suoi amici, comparso nel «Lavoratore» di ieri.

Sussidi e borse di studio in concorso E' aperto il concorso per il conferimento di sussidi e borse di studio della fondazione «Costantino barone de Reyer». Ai detti sussidi che variano da 200 a 800 corone e alle borse di studio da 300 a 600 corone a seconda delle circostanze e dei bisogni e meriti dei concorrenti, possono concorrere persone decadute della cerchia del commercio e della marina, e allievi bisognosi e di buoni costumi, regolarmente inscritti in un corso di commercio, di nautica o di costruzione navale, oppure nel corso superiore d'insegnamento commerciale di fondazione «Revoltella».

I sussidi sono pagabili in una sol volta, dopo il loro conferimento, e le borse di studio in due eguali rate semestrali anticipate e precisamente per gli studi teoretici, la prima subito dopo il conferimento, la seconda a cominciare del secondo semestre dell'anno scolastico e per gli anni di pratica, la prima subito dopo il conferimento e la seconda sei mesi dopo, verso produzione dei certificati e degli altri mezzi di prova dai quali risulti che l'alunno si trovi nelle condizioni sotto le quali venne conferito il godimento dello stipendio.

Istanze entro quattro settimane alla Deputazione di Borsa.

★ E' pure aperto il concorso per il conferimento delle borse di studio della fondazione della Camera di Commercio di Trieste, in onore del defunto suo presidente cav. Antonio Vicco:

una di corone 300 a favore di un allievo povero della sezione commerciale dell'Accademia di Commercio e Nautica, di qualsiasi nazionalità o religione; una di corone 300 a favore di un allievo povero della sezione della costruzione navale dell'Accademia di Commercio e Nautica, di qualsiasi nazionalità o religione; una di corone 300 a favore di un allievo povero triestino di qualsiasi religione, che studi in qualunque luogo in un Istituto riconosciuto dalle Autorità dello Stato, in cui si trova, l'arte dell'ingegnere; e una di corone 600 per un giovane povero triestino che abbia compiuto con buon successo gli studi mercantili a Trieste e si dedichi al commercio, perchè possa intraprendere viaggi transatlantici allo scopo di estendere le sue cognizioni, e di annodare relazioni commerciali, o per istabilirsi in qualunque luogo transoceanico.

Istanze entro quattro settimane alla Deputazione di Borsa.

Biblioteche popolari. Nella scorsa settimana furono prelevati dalla Biblioteca di via G. Parini 1461 volumi. I lettori inscritti, fino a ieri, furono 3014. La sala di lettura è sempre bene frequentata da operai.

Dalla Biblioteca nel rione di S. Giacomo furono prelevati 456 volumi; i lettori inscritti erano 731.

Pervennero in dono, alla Biblioteca, dalla signora Teresa Sincovich 5 vol. rilegati e dal signor Benvenuto Tranquillini 1 volume rilegato.

Nuovo perito. Il signor Giuseppe Calligaris ha prestato il giuramento di perito nel ramo manifatture.

Elargizioni varie. Ci pervennero:

Per onorare la memoria della signora Giovanna Vidich dal sig. Giorgio Afenduli cor. 30 a favore dell'Associazione delle «Sale di lavoro con macchine da cucire».

— Il signor Leopoldo Bernheimer, nella ricorrenza di un triste anniversario, elargì cor. 100 alla Guardia medica.

— La signora M. ved. Seltner per una visita medica gentilmente fattale a Divacciano dal dott. Edoardo Menz, elargì alla Guardia medica cor. 10.

Cronaca del tempo. Da qualche giorno il sollione si fa sentire e la temperatura massima si spinse venerdì fino ai 30 centigradi. L'arsura è però mitigata alquanto dal vento, che la scorsa notte soffiò con una forza di 41 chilometri all'ora. Dal bollettino meteorologico si rileva che il barometro è alto sul 762. Pioggia in nessuna stazione. Sul Carso e nell'Istria si lamentano per la siccità. L'Adriatico è calmo. Le probabilità sono per la continuazione del tempo bello, asciutto.

Malattie contagiose. Dal bollettino settimanale sul movimento delle malattie contagiose si rileva che dal 1. all'8 corr. vennero denunciati nel nostro Comune 10 casi di difterite e croup, 6 di febbre tifoidea, 1 di scarlattina e 1 di morbillo. Morirono 1 di morbillo, 1 di difterite e croup e 1 di febbre tifoidea.

I ladri e la polizia.

Domenica scorsa ci siamo occupati di quest'argomento, cui il ripetersi continuo di furti grandi e piccoli, dà un triste sapore di attualità e abbiamo invocato dall'autorità di polizia quei provvedimenti pronti ed energici che l'attuale condizione di cose assolutamente richiede. Abbiamo cercato anche di far emergere le cause per le quali, con l'attuale organizzazione, il servizio si dimostri inadeguato per modo che i ladri godono allegramente il beneficio della più perfetta e assoluta impunità. Vediamo di approfondire ora ulteriormente queste cause, esaminando come stanno veramente le cose in *questa curiosa nostra città, in cui le guardie* [illegible] *dei ladri ma soltanto di banditi... quando questi si chiamano «Ernani».*

La polizia di Trieste dispone soltanto di 15 agenti e di tre ispettori degli agenti. Queste 18 persone sono divise anche fra i commissariati, compreso quello di Muggia.

Messi da parte gli agenti dei quali la polizia si serve - come dicemmo - per pigliar... mosche politiche, ben pochi rimangono a sua disposizione per rintracciare gli autori dei furti.

E si deve anche convenire che questi agenti raggiungerebbero il miracolo quando tutti insieme in un anno riuscissero a scoprire gli autori di un singolo furto giacchè di agenti propriamente detti essi non hanno che il nome. Sono adibiti tutti al servizio interno. Durante le ore d'ufficio, cioè dalle 9 ant. alle 2 pom., vengono adibiti al servizio di diurnisti e, specialmente alla polizia centrale, vengono adoperati quali cursori anche sino a sera. Se la polizia intende di occuparsi più efficacemente della sicurezza della proprietà altrui dovrebbe quindi: 1) aumentare il numero degli agenti di cui dispone a scopo di pubblica sicurezza; 2) concedere a quelli che presentemente tiene sequestrati per il servizio interno, ampia libertà personale e libertà d'azione fornendo anche ad essi i mezzi necessari, e non lesinare tanto sulle spese minute come suol fare presentemente; 3) organizzare un servizio più ampio e informato a criteri più moderni per penetrare nelle organizzazioni degli autori dei furti che da qualche tempo infestano la nostra città, e particolarmente scoprire - cosa certo non tanto difficile - ove vadano a finire gli oggetti di valore che vengono rubati.

E più di ogni commento in proposito vale la cronaca dei furti con iscasso che vengono perpetrati da nove mesi a questa parte. E fissiamo questo periodo di tempo per non dovere, andando troppo oltre, riempire tutto un giornale del semplice accenno ai furti con iscasso commessi nella nostra città senza che mai ne venissero scoperti gli autori.

Va premesso che si tratta soltanto dei furti con iscasso nei quartieri o nei negozi e quindi sono completamente estranei alla statistica i piccoli furti nelle logge dei portinai o all'aperto, che durante questo tempo furono commessi a dozzine, e gli autori dei quali sono tuttora ignoti.

Ecco ora ciò che dice la statistica:

Novembre. Il giorno 3 in danno della ditta in manifatture Bartoli cor. 700; il giorno 11 oggetti d'oro del valore di cor. 231 in danno del sig. Giovanni Mesinezer, in Chiadino; il 18, coloniali e commestibili per il valore di cor. 400 in danno del sig. Antonio Kobal; rione di S. Giacomo; il giorno 26 cor. 480 in oggetti di oro in danno della signora Antonia Ierman, via Dante Alighieri N. 4 (lasciando l'importo di cor. 10.000 sul luogo perchè non scoperto).

Dicembre. Il giorno 8, oggetti d'oro del valore di cor. 120; danneggiato il sig. Giovanni Pivitz, via Media N. 3; lo stesso giorno effetti per l'importo di cor. 370, in danno del sig. Antonio Uglich, negoziante in manifatture, via delle Sette fontane N. 1.

Gennaio. Il giorno 5, cor. 600 in danno di don Budin, parroco della chiesa di Santa Maria Maggiore (Gesuiti); il 12 per l'importo di cor. 500, ciondoli, catene e orologi in danno dell'orologiaio sig. Ermanno Lenussi, via S. Sebastiano N. 1; il 18, cor. 800 in denaro e gioielli in danno del sig. Pietro Vanoli, via del Lazzaretto N. 14; il 20, oggetti per l'importo di cor. 40 nel negozio dell'orologiaio sig. Pietro Trevisan, Corso N. 28; il 21, in danno della signora Flora Fonda, via Castaldi, cor. 190 in oggetti d'oro e denaro.

Febbraio. Il giorno 21 in danno del sig. Antonio Vouch, via S. Antonio N. 1, oggetti d'oro per il valore di cor. 1640 e cor. 320 in denaro; il 24, cor. 1000 in oggetti in danno del chincagliere sig. Davide Arnstein, via S. Sebastiano N. 1.

Marzo. Il giorno 1, cor. 300 in danno del droghiere sig. Nagelschmid, via S. Sebastiano; lo stesso giorno cor. 15 in danno della signora Elena Soletti, via Commerciale 15; il 20, cor. 1188 in danno del sig. Vendelino Bayer, via di Miramar N. 7; il 21, cor. 500 con scassinamento della cassa forte, in danno della ditta H. Hausbrandt, via dei Forni N. 14; il 25, cor. 3000 in danno dei fratelli Botteri, via Giulia 21; lo stesso giorno i ladri entrarono nel negozio del droghiere sig. Carlo Brusini, via di Crosada N. 7, e forato il muro penetrarono nel negozio di commestibili del sig. Giuseppe Piva, nulla asportando non avendo trovato denaro sonante; il 27, cor. 2033 in denaro e cor. 160 in oggetti d'oro, nonchè monete fuori corso, in danno del sig. Giuseppe Preghel, via Salita di Gretta N. 4.

Aprile. Il giorno 8, cor. 950 in denaro e cor. 104 in oggetti d'oro; danneggiato il sig. Giuseppe Cesarek al N. 60 di Barcola; il 10, cor. 300 in oggetti preziosi e un biglietto di lotteria Buon Cuore, in danno del sig. Niederleinbacher, via della Casèrma N. 12; il 12, cor. 100 in danno del sig. Giacomo Zorn; via Giotto N. 3; lo stesso giorno cor. 1500 in oggetti d'oro e denaro; danneggiato il sig. Ernesto Berloni, via del Torrente N. 34; il giorno 11, cor. 500 in danno della signora Anna Nermitz, via del Bosco N. 6.

Maggio. Il giorno 20, oggetti d'oro per il valore di cor. 400 in danno del sig. Antonio Glessich, abitante in via del Lazzaretto vecchio.

Giugno. Il giorno 28, cor. 100 in danno del sig. Massimiliano Casagrande, via Conti N. 1; il 29, cor. 1200 in cartelle di stato in danno della signora Teresa ved. Bozich, via del Coroneo N. 1

Luglio. Il giorno 5, macelleria Guido Bornettini, via Media, oggetti del valore di cor. 99; il 9, cor. 67 in danno del sig. Emilio Radin, via di Romagna; il giorno 11, cor. 240 in oggetti d'oro in danno del signor Alberto Moscheni, via Rossini N. 4; il 13, cor. 578 in oggetti d'oro, in danno del sig. Giovanni Kirschen, via S. Giacomo; il 14, all'ospedale della Maddalena, oggetti d'oro per cor. 166 e cor. 100 in denaro in danno dell'impiegato Edoardo Skok; il 19, cor. 740 in danno del sig. Salvatore Levi, via Valdirivo, e oggetti d' oro del valore di cor. 152, in danno del sig. Benedetto Furlan, in Gretta; il 19, oggetti d'oro del valore di cor. 1505.40 in danno del sig. Ettore Posar, in via Petronio; il 20, in danno della signora Caterina ved. Lustro, via dei Forni 16, cartelle del Boden Credit; il 28, cor. 824 in denaro e oggetti d'oro in danno della signora Teresa Polli, via della Guardia; il 29, cor. 2000 in danno del tipografo sig. Augusto Levi.

Oltre a questi ingenti furti con iscasso i cui autori sono sempre ignoti durante questi nove mesi, la cronaca registra ancora il furto di circa 11.000 corone in danno del macellaio Francesco Veneziani, via Pondares; e il furto di cor. 922 in danno dell'ostessa Paolina Olenich, Barcola N. 233; il primo perpetrato il 12 dicembre, il secondo il 20 gennaio. L'autore del primo furto fu arrestato a Pola, per essersi spontaneamente denunciato, allo scopo di coinvolgere nella responsabilità la propria amante, con la quale aveva altercato; gli autori del secondo furono arrestati a Trieste in seguito ad indagini dell'agente Decolle e dell'ufficiale di polizia Titz, e nella passata sessione d'Assise furono anche condannati.

Come risulta però dalla statistica non si può ritenere che quelli fossero gli autori «singoli» di questi furti perchè e prima e presentemente i furti continuano ed anzi ora più che mai.

Resterebbe ancora da stabilire se sia o no reale la diminuzione dei furti nei mesi di maggio e giugno; ma come dicemmo ciò riesce un po' difficile giacchè potrebbe anche darsi che la polizia continuando con l'antiquato sistema ne abbia sottaciuto qualcuno.

C'è di che stare allegri davvero.

Un fatto grave.

Da parecchi giorni, nei circoli giudiziari si parla d'un grave fatto, che, se vero - come dalle nostre informazioni risulterebbe - dovrebbe spingere la Procura di Stato a domandare la riassunzione d'un processo per tentato furto, venuto in discussione il 18 novembre del 1901, dinanzi alle locali Assise e terminato con la condanna dell'imputato a 2 anni di carcere duro.

Nel pomeriggio del 18 luglio 1901, l'ispettore di p. s. Carlo Grandi e gli agenti in borghese Antonio Moretti ed Ernesto Fabris «sorprendevano» il pregiudicato Giovanni Ceccada fu Apollonio, nato a Trieste nel 1849 e pertinente a Sepiane, mentre inginocchiato dinanzi alla porta del quartiere d'abitazione del sig. Enrico Davanzo, al N. 3 A di via dei Gelsi, tentava di forzarla, per penetrare nell'abitazione, allo scopo evidente di rubare. Il Ceccada confessò anche che intenzione sua era questa; disse però che un individuo da lui conosciuto nella mattina, appena venuto a Trieste da Lubiana, dove aveva espiato un'ultima condanna per furto - lo aveva invitato a recarsi da lui, lo aveva fornito di grimaldelli, gli aveva additato il quartiere del Davanzo come facile ad essere svaligiato, lo aveva accompagnato fin su e, poi, con la scusa di andare a fare la guardia dinanzi al portone, era sceso a chiamare il Grandi e gli agenti, con i quali - diceva l'accusato - quell'individuo doveva essere certamente d'accordo. Introduceva poi la testimonianza di certo Manzano - il quale, la mattina, lo avrebbe reso avvertito che l'individuo a cui egli s'era accompagnato in buona fede, credendolo un... onesto ladro, era invece un confidente di polizia, anzi, secondo le sue parole, uno spione.

L'ispettore Grandi, interrogato dal cav. Urbancich, che presiedeva il dibattimento, su quanto di vero ci fosse nelle asserzioni dell'imputato a proposito del preteso confidente e sul come era stato scoperto il tentativo di furto commesso dal Ceccada, rispose che la Polizia era stata avvertita del ritorno del Ceccada, pericoloso ladro, e ch'egli con gli altri due agenti aveva perlustrato in lungo e in largo la città per iscovarlo; che nel pomeriggio lo aveva trovato innanzi ai Volti di Chiozza e lo aveva pedinato; che lo aveva visto entrare nel portone al N. 3 A di via dei Gelsi e che s'era appostato nelle vicinanze: poi un individuo era uscito e s'era allontanato - un individuo da lui non conosciuto e del quale non sapeva dare se non fuggevoli ed insignificanti connotati - ed egli, entrato con i suoi agenti nel portone e inteso come un rumore di porta che venisse forzata, salì per le scale e colse il Ceccada in flagrante.

Il Ceccada osservò che l'ispettore doveva certamente sapere chi era l'individuo che lo aveva accompagnato dalla mattina e che poi lo aveva spinto al furto, perchè in polizia gli aveva detto che «l'amico lo aveva tradito e aveva messo gli agenti al corrente di tutto»; ma il Grandi non confutò l'asserzione ed il presidente non richiese al teste giustificazioni in proposito.

L'avv. Ostrogovich, difensore, propose che venisse richiesta la polizia per trovare quel Manzano non meglio precisato, per sentirlo come testimone al dibattimento; ma la sua proposta fu respinta.

Nella requisitoria, il procuratore di Stato, dott. Chersich, credette di opporre alle asserzioni dell'accusato questo argomento, che riuscì, invero, decisivo per i giurati: «All'accusato non bisogna credere. Che bisogno aveva la Polizia di mettergli a fianco un confidente che lo seducesse al furto, quando poteva farlo trarre in arresto subito, essendo egli sfrattato da qui?»

Come dicemmo, il Ceccada fu condannato a 2 anni di carcere duro. E fu fortuna per lui che i giurati escludessero che egli avesse avuto intenzione di rubare al di là delle seicento corone, perchè altrimenti gliene sarebbero toccati di più.

★

Oggi, sarebbe risultato vero che il Ceccada fu sedotto al furto e denunciato al Grandi da un confidente, messogli alle costole, non si sa da chi. Dei rilievi assunti avrebbero dato come positivo tale fatto, che costituirebbe una vera enormezza.

Intanto, a parte le considerazioni d'indole morale che sorgono spontanee, parecchie considerazioni d'ordine diverso s'impongono come tante spinte a un'azione dell'autorità giudiziaria. Il Ceccada, nel suo costituto, ebbe a dire di essere venuto a Trieste a cercar occupazione e lavoro presso qualche stabilimento. Dato il suo passato, egli è poco credibile quando ciò dice; è vero. Ma chi può escludere che, se nessuno lo avesse istigato, egli non avrebbe messo la testa a segno? E' ciò proprio impossibile? E allora in quale responsabilità è incorso chi ha voluto provocarlo a delinquere? Questo innanzi tutto; poi: Chi lo ha indirettamente e direttamente istigato al furto, deve rimanere impunito? E inoltre: Il Ceccada commetteva giuridicamente un reato, quando era nell'impossibilità materiale di poterlo portare a compimento, visto l'agguato tesogli e l'assoluta, matematica certezza di venir colto in flagrante? Per l'applicazione del § 8 del cod. pen., che si occupa dei tentativi in genere, occorre che i mezzi dei quali il reo si valse siano stati idonei; ma quale idoneità può essere rappresentata da un grimaldello...manovrato da agenti di polizia, grimaldello che può da un momento all'altro rifiutare la continuazione della sua cooperazione all'atto criminoso?

Egli è perciò che una riassunzione del processo Ceccada s'impone. L'autorità giudiziaria si preoccupi del fatto in concreto, senza guardare ai precedenti dell'individuo, alla sua facilità a delinquere nei furti. Qualcuno dirà: «Mah, se il Ceccada non fosse stato arrestato quel giorno, si sarebbe ben fatto arrestare qualche altro giorno». Questo sarebbe stato affar suo. Quel giorno, però, egli, senza i suggerimenti del confidente, non avrebbe rubato, o, almeno, non avrebbe rubato là dove il confidente voleva e là dove fu arrestato. L'autorità giudiziaria si preoccupi della gravità della condanna e, giacchè è in tempo ancora (il Ceccada uscirà dal carcere il prossimo novembre) cerchi di riparare, seppure in minima parte, all'errore, in cui, non per sua colpa, è caduta. E dica ben alto che la libertà dei cittadini non è in balia di astuzie di poliziotti, nè l'amministrazione della giustizia si presta a commedie, nè i beni dei cittadini possono servire da «corpus vile» per gli esperimenti di polizia!

L'uccisione del Hero.
Il «covo» dei ladruncoli

Nel riferire nel «Piccolo» di ieri la tragica fine del ladruncolo Giuseppe Hero, ricordammo di aver segnalato cinque anni fa il «covo» dei ladruncoli, esistente in una soffitta morta al N. 5 di via di Riborgo. In seguito a ciò vennero al nostro ufficio Maria Casagrande, abitante al primo piano di quella casa, Giovanni Protich abitante al secondo e Giovanna Stamper, abitante al terzo piano, le quali ci pregarono di rilevare essere elleno affatto estranee alla brutta faccenda, il «covo» essendo stato tenuto da Giuseppina Guarnerina, abitante al quarto piano dell'edificio in parola.

E purtroppo, a quanto rileviamo, la Guarnerina non avrebbe affatto smessa... la tutela sui ladri, poichè anche pochi mesi fa la Polizia riuscì a scovare di notte alcuni ladri nella ormai storica soffitta.

COME FU UCCISO IL HERO

Sull'uccisione del Hero abbiamo i seguenti particolari:

Il Hero era partito da Trieste nel pomeriggio del giorno 26 luglio p. p. e si era recato in Dalmazia in cerca di lavoro. Il giovanotto sarebbe potuto restare anche a Trieste, poichè il lavoro non gli mancava, ma volle andarsene dalla città nella quale in precedenza si era acquistata una sì triste fama. Si fermò dapprima a Sebenico, e nel giorno stesso del suo arrivo, inviò al padre, Francesco, abitante al N. 247 di Roiano, una cartolina postale illustrata del seguente tenore: «Caro padre! Ti faccio sapere che sto bene di salute e così spero anche di voialtri. Mi trovo a Sebenico e domani parto per Spalato e se non trovo lavoro, torno a Trieste. Non ho altro da dirti e resto il tuo affezionatissimo figlio Giuseppe. Tanti saluti. Addio, addio!»

Due giorni dopo il Hero era a Zara, e da lì inviò al padre un'altra cartolina: «Io ti faccio sapere - diceva il giovanotto - che sono stato a Spalato e che non avendo potuto trovar lavoro, mi sono recato a Zara e forse qui ne troverò e se vedo che non posso trovare, allora ritornerò a Trieste entro questa settimana. Di salute nemmeno non si parla: sto sempre bene e spero altrettanto di voialtri. Addio, addio!»

Questa fu l'ultima cartolina che il Hero diresse a suo padre.

Giovedì mattina, avvertito dalla Polizia della tragica fine del figlio, il povero vecchio si recò a Castelnuovo e parlò col giudice istruttore, che gli diede la seguente spiegazione sull'uccisione del giovanotto. Da Zara il Hero si era recato a Fiume, e non avendo potuto trovare lavoro neanche in quella città, si era deciso di rimpatriare. Insieme ad altri due giovanotti, certi fratelli Stanig, aveva noleggiato una carrettella per farsi trasportare a Castelnuovo. Però, quando giunsero in un paesetto vicino a Castelnuovo, il carrettiere dichiarò che non voleva proseguire, ed i tre giovanotti, che lo avevano pagato antecipatamente, indignati, gli dissero il fatto loro. Il carrettiere allora, per vendicarsi, si recò dai gendarmi, e disse loro di aver condotto in paese tre individui molto pericolosi. I gendarmi uscirono subito, e trovatili, li arrestarono; però i due fratelli Stanig riuscirono a fuggire. Strada facendo, il Hero oppose resistenza, ed infine uno dei gendarmi lo colpì con la baionetta al basso ventre. Il giovanotto stramazzò al suolo privo di vita e, trasportato nella caserma, quattro ore dopo esalò l'estremo respiro. Il gendarme disse che non era stata sua intenzione di uccidere l'arrestato; egli avrebbe voluto colpirlo ad una gamba, ma invece, causa un brusco movimento del Hero, gli introdusse l'arma nel ventre. Il cadavere fu sepolto nel cimitero di Castelnuovo.

UN'ALTRA VERSIONE.

Sullo stesso fatto si dànno, invece, da fonte ufficiosa i seguenti particolari:

«La sera del 5 corr. tre giovanotti decentemente vestiti comparvero nel villaggio di Zaluka, vicino Zvonecie, nel distretto di Castua. Cercarono un carrettiere, e, trovatolo, gli ordinarono di condurli a Sapiane.

«Arrivati a Sapiane, ordinarono nuovamente al cocchiere di proseguire per Castelnuovo, e mentre questi si apparecchiava alla partenza, essi si intrattenevano, bevendo e chiassando, nell'osteria di certo Pusnik. Il contegno dei tre giovanotti era così strano, che diede tosto nell'occhio al capoposto dei gendarmi di Gelsane, Antonio Colner, il quale ordinò ai tre sconosciuti di legittimarsi.

«I giovani però non avevano carte di legittimazione, e furono quindi dichiarati in arresto. Perquisiti, furono trovati loro indosso diversi di quegli ordigni che servono ai ladri per compiere i loro furti con iscasso. Il capo-posto dei gendarmi aveva quindi sufficienti ragioni per procedere al loro arresto. Ammanettati per bene, ordinò loro di seguirlo sino a Castelnuovo, ove li avrebbe condotti.

«Ma i tre sconosciuti non vollero saperne di fare la strada a piedi e pregarono il gendarme di concedere loro di farsi condurre a Castelnuovo colla carretta che avevano a disposizione. Il capo-posto dei gendarmi acconsentì. Partirono ammanettati con a fianco il gendarme.

«Arrivati a metà strada fra Sapiane e Castelnuovo, di un tratto i tre bricconi - quasi si fossero dati parola - si liberarono dalle manette e ratti come la folgore furono di sbalzo giù dalla carretta. Il capo-posto non meno sollecito, li inseguì ed afferrato uno di essi, tentò di ammanettarlo, allorchè gli altri due gli si gettarono addosso con una furia da forsennati e, afferratolo per le gambe, tentarono di atterrarlo.

«Si impegnò una lotta terribile. Ci fu un momento in cui il gendarme si vide perduto, ma ebbe la prontezza di spirito di estrarre la baionetta con la quale si difese dagli arditi assalitori. Uno dei tre allora, lo afferrò per la gola tentando di soffocarlo, ma male lo incolse, poichè in quello stesso istante la baionetta gli penetrava nell'addome in tutta la sua lunghezza. Il mariuolo diede un grido e cadde pesantemente a terra versando sangue a torrenti dall'ampia ferita.

«A questa scena il carrettiere assisteva allibito.

«**Quando gli altri due videro ciò che era successo al loro compagno, si diedero alla fuga.**

COMUNICATI)*

Mi pregio di rendere pubblica la seguente lettera da me diretta al Comitato organizzatore della conferenza «Collettivismo ed Associazionismo».

Avv. Pier Mario Gorini.

Ecco il testo della lettera:

«Egregi cittadini,

«Leggo nel numero d'oggi del «Lavoratore» una «lettera perduta al dott. Spadoni». Meglio sarebbe che la lettera invece di essere soltanto «smarrita» si fosse davvero «perduta». Ad ogni modo essa contiene parole che qui non meritano di venir rilevate contro il dott. Spadoni, uomo integerrimo e contro le sue amicizie nelle quali mi onoro di essere entrato da quei pochi giorni che ho passato in questa città nobile e gentile. La lettera tocca adunque me pure. Ad uomini che fossero soliti assumere tutta la responsabilità delle loro azioni, in un caso consimile chiederei forse altre soddisfazioni.

«Mi contenterò invece di prendermi quest'altra soddisfazione: di rifiutare l'ospitalità offertami nelle Sedi Riunite, ove ha pure sede il «Lavoratore», perchè questa ospitalità fu indubbiamente e con malo animo violata ancora prima che ne facessi uso. Con ciò ringrazio gli egregi giovani che organizzarono la conferenza per sentire la mia modesta parola.

«Ai cittadini che stasera interverranno al luogo fissato fo presente che non mia è la colpa dello spiacevole incidente e prometto di mantenere in sede più opportuna l'impegno preso per stasera: di mantenerlo e presto.

«Mi preme da ultimo di affermare che non ritengo responsabile del brutto fatto il partito socialista; ma solo quei capi intemperanti che fanno troppo spesso professione di seminare tali livori in mezzo alle folle.

«Credetemi vostro obbligatissimo

Avv. Pier Mario Gorini.

Ci riesce oltremodo gradito di esprimere pubblicamente la nostra più viva riconoscenza alla spettabile Società di Assicurazione Vita **„The Gresham Life Assurance Society Limited di Londra"** per la speciale correntezza e sollecita liquidazione delle somme assicurate con due polizze sulla vita del compianto defunto nostro genitore, Costantino conte Vojnovic.

Ragusa, Luglio 1903.

Caterina contessa Vojnovic m. p.
Eugenia Loiseau-Vojnovic m. p.

*) La Redazione si dichiara estranea tanto riguardo alla forma quanto al contenuto e non assume altra responsabilità fuori di quella voluta dalla legge.

capo-posto, fasciata alla meglio la ...a, depose il disgraziato sulla carretta e lo condusse a Castelnuovo. Ivi il medico del luogo, dott. Bilek, constatò che lo ...sciuto non era più che un cadavere.

Denunciato il fatto, la Commissione ...iziaria si recò al cimitero, ove fu portato il cadavere, e constatò l'identità dell'ucciso.

Era costui Giuseppe Hero, da Roiano. Si seppe più tardi anche il nome dei compagni: sono costoro Luigi e ...seppe Stanig e sono ancora uccelli di bosco.

...ite per mare. Oggi, tempo permettendo, oltre a quelle ieri annunziate, si faranno le seguenti gite per mare:

Per Muggia, coi piroscafi «Epulo» e «...mpaolo»; partenze alle 2.30, 3.15, 4, 5 e 7.10 pom.; ritorno alle 3, 3.45, ...0, 8 e 9 pom.

Per Miramar, col piroscafo «Miramar». ...tenze alle 10.15 ant. e alle 3.15 pom.; ...orno alle 1 e alle 6 pom.

Per Pirano e Portorose, col piroscafo «...ano». Partenza alle 3.20 pom.; ritorno da Portorose alle 6.50 e da Pirano alle ...5 pom.

Per Grado, coi piroscafi «Grado» e «S. ...zario». Partenze alle 8.15 e 10.10 ... e 2.15 pom. Ritorno alle 11 ant. e ...30 pom. e alle 5 ant. di lunedì.

Oggetti rinvenuti. Furono depositati al ...stro ufficio di amministrazione i seguenti oggetti:

Un portamonete contenente un importo ... denaro rinvenuto all'Acquedotto dalla signorina Mery Dalsasso. — Un portamonete contenente un piccolo importo in moneta italiana rinvenuto in via della Ferriera da Roberto Sillani. — Un bastone rinvenuto nel salone Berger. — Un paio di guanti rinvenuti al Cinematografo. — Un biglietto della tintoria Braida rinvenuto in piazza Carlo Goldoni. — Diversi biglietti di bagno della Società ...a Impiegati civili rinvenuti a S. Andrea ...a un signore. — Un certificato della Cassa distrettuale per ammalati rinvenuto in via delle Settefontane. — Diversi biglietti di bagno della Società fra impiegati del Lloyd rinvenuti in via Amalia.

Gravissima disgrazia. - La triste fine di un cavatore. Ieri mattina, nella cava del signor Leopoldo Mauroner, in Chiadino, accadde una gravissima disgrazia. Un cavatore vi lasciò la vita, gettando nella disperazione la sua famiglia e nella costernazione tutti gli operai ivi occupati.

Verso le 8 e mezzo da un picco della montagna, alto circa una quindicina di metri, si staccò un pezzo di pietra del peso di un chilogramma e andò a finire sul capo del cavatore Antonio Ciak, il quale, colpito, stramazzò al suolo e cadendo riportò una ferita all'occhio sinistro. I colleghi del disgraziato, Giuseppe Pe...liar, Giovanni Pettaros, Giuseppe Harei ed il loro capo Michele Schilan sollevarono di peso l'infelice compagno e lo trasportarono nello scrittoio della cava. Strada facendo, il Ciak mormorava: «Non è nulla, non è nulla: un piccolo colpo!» Il capo telefonò alla Stazione centrale di soccorso, ma quando il medico giunse nella cava, il Ciak era già spirato; la morte avvenne in seguito a frattura del cranio.

Avvertita l'autorità, si recò sul luogo il cancellista di Polizia Skok del commissariato di Guardiella insieme all'ispettore delle guardie Martellanz del Boschetto, i quali assunsero i primi rilievi; più tardi comparve anche la commissione agli istantanei. Il sasso uccisore fu preso in custodia giudiziaria.

A rilievi esauriti, si mandò a chiamare la moglie del Ciak la quale, al vedere il corpo inanimato del marito, scoppiò in dirotto pianto. Per desiderio della vedova, la salma fu trasportata alla sua abitazione.

* Il Ciak aveva 45 anni ed abitava a Longera.

Echi di una tragedia domestica. - Uscito dall'ospedale. I lettori ricorderanno la tragedia domestica svoltasi la sera del ... luglio p. p. in una rimessa del villino Napp, in via Fabio Severo. Il cocchiere Francesco Bambich, un po' per gelosia di mestiere e di nazionalità, e un po' per l'amore che sua figlia Anna portava a un giovane regnicolo, Guglielmo Barigelli, il quale, col padre della ragazza, era al servizio del negoziante Napp, dopo avere esploso due colpi di rivoltella contro il Barigelli ferendolo gravemente alla faccia e al collo, si era esploso a sua volta altri due colpi di rivoltella ed era rimasto cadavere.

Il Barigelli, trasportato in grave stato all'ospedale, dopo alcuni giorni, mercè le cure amorose dei medici, incominciò a migliorare, e ieri finalmente, dopo 45 giorni di degenza, potè uscire dallo stabilimento quasi completamente ristabilito.

Incendio. Ieri mattina, verso le 11, Carlo Wisiach avvisava i vigili dell'appostamento di via della Loggia che al N. 4 di via della Piccola Fornace, nel quartiere di Giacomo Gherzer, si era manifestato un incendio. Accorsi i detti vigili, seguiti da quelli degli appostamenti di via Economo e principale, sotto il comando del capitano Paoli e del tenente Buglievaz, rilevarono che avevano preso fuoco dei vestiti e della biancheria, appesi al di fuori della finestra vicino al tetto. La causa dell'incendio sarebbe da attribuirsi a qualche persona che vi avrebbe sbadatamente gettato qualche pezzo di carta incendiata. Il fuocherello fu spento in breve.

Bambino smarrito. Era uscito coi fratellini maggiori che l'avevano condotto al Giardino Pubblico. Poi, chi sa come? essi avranno incominciato a giocare con qualche compagno, e quel povero bimbo di due anni l'avranno forse semplicemente dimenticato su una panchina, come un involto, come un ventaglio. Fatto sta che ritornarono a casa (al terzo piano della casa N. 2 di via del Molino Grande) senza di lui. E il bimbo, intanto, chi sa quante lagrime, quanti singhiozzi, per ritrovarsi, forse raccolto dalla pietà di qualche passante di buon cuore, in una casa che non è la sua, in un lettino non suo, conternato da carezze, fors'anco ma non da quelle dei suoi genitori, e della mamma sua sopratutto! E senza la possibilità neanche, per la troppo tenera età, di indicare il proprio nome.

I genitori, per quante ricerche facessero ieri, non riuscirono a ritrovarlo. Chi ne avesse contezza farà opera buona a toglierli dall'angoscia. Il piccino si chiama Attilio Tommasini. Il padre ha nome Tommaso.

Il ladro e la serva destata. Ieri notte, verso le due, un ignoto penetrò, scavalcando una finestra, nel quartiere di Giacomo Rahle, abitante al pianterreno della casa N. 384 di Gretta e, aperto il cassetto di un armadio, incominciò a rovistare. Il rumore però destò la domestica Emilia Sivitz, la quale si mise a gridare. Il ladro allora fuggì scavalcando nuovamente la finestra. I Rahle, svegliati dalle grida della Sivitz, si alzarono e rilevarono che il ladro si era portato via un paio di stivali ed alcuni effetti di biancheria del complessivo valore di 12 corone. Il danneggiato denunciò il furto all'ispettore di via del Belvedere.

In rissa. Ieri mattina, alle 10, il calzolaio Augusto Pinti, di 33 anni, abitante al N. 10 di via San Spiridione, venne a un vivace diverbio con un tizio, il quale lo percosse in modo da cagionargli alcune escoriazioni all'avambraccio sinistro e al braccio destro, nonchè contusioni alla gamba sinistra. Il Pinti si recò alla Guardia medica, ove il dottore di turno gli prestò le necessarie cure.

Atterrato da un carro. Ieri mattina, alle 10, in via Carintia, il bracciante Giovanni Widmar, di 55 anni, abitante al N. 13 di via Riborgo, fu atterrato da un carro carico di casse e tirato da un cavallo, e riportò alcune escoriazioni e lussazioni al ginocchio con frattura della gamba. Chiesto l'intervento della Guardia medica, accorse il dottore di turno, il quale lo fece accompagnare con lettiga all'ospedale, dove lo si accolse nel decimo ripartimento.

Caduto dalla bicicletta. Ieri, a un'ora del pomeriggio, il tipografo Francesco Paucich, di 24 anni, abitante al N. 6 di via Molin grande, correndo in bicicletta, perdette l'equilibrio e cadde in modo da riportare delle escoriazioni al ginocchio sinistro e alle mani. Ricorse alla Guardia medica, dove ottenne le cure necessarie.

Punto da un insetto. Ieri mattina, alle 8, il muratore Giuseppe Trami, di 24 anni, abitante a Sant'Odorico della Valle N. 50, ricorse alla Guardia medica per la cura d'una puntura al braccio destro, prodottagli da un insetto.

Caduta. Maria Tosoni, di 79 anni, abitante a Udine, ieri mattina scivolò e cadde in modo da riportare una grave lussazione alla gamba. Con una vettura fu accompagnata all'ospedale, ove la si accolse nel deciso riparto.

Lesioni accidentali. Giuseppe Sonza, di 56 anni, manovale, abitante al N. 8 di Gretta, ieri mattina alle 8, riportò accidentalmente una ferita all'indice destro.

Ieri a un'ora del pomeriggio, il macellaio Carlo Persich, di 16 anni, abitante al N. 2 della Salita al Promontorio, riportò una ferita di taglio all'indice sinistro.

Il manovale Ezio Schiroli, di 20 anni, abitante al N. 1 di via San Silvestro, ieri alle 2 del pomeriggio, riportò una ferita alla mano destra.

Luigi Aiholzer, di 14 anni, macellaio, abitante al N. 1 di androna Sant'Eufemia, ieri poco dopo le 2 del pomeriggio, riportò una ferita al capo.

Per le cure necessarie ricorsero alla Guardia medica.

Il ragazzino di 8 anni Ernesto Vitsch, abitante in via della Ferriera N. 6, ieri nel pomeriggio giocava con un oggetto di vetro quando questo gli si spezzò fra le mani cagionandogli una grave ferita per la quale dovette essere accolto nel decimo riparto dell'ospedale.

Lotto. Estrazione dell'8 corr.:

Trieste	84	67	46	7	49
Linz	17	10	20	65	51

Corrispondenza aperta. *Smemorato.* Si è veduto spesso il caso di giovani che perdono momentaneamente la memoria dopo una grave fatica mentale come quella di prepararsi a un esame; nella maggior parte dei casi un completo riposo mentale di qualche settimana, accompagnato da esercizi fisici: passeggiate, sport, basta a far guarire. — *Carlo B.* Sono già molti anni che negli uffici telegrafici di tutto il mondo sono in uso le macchine Hugues, le quali stampano le lettere sopra striscioline di carta; recentemente poi, in Italia, si sono introdotte le macchine Rowland, che stampano il telegramma, non più sulla strisciolina di carta, ma addirittura sul modulo. Le macchine Morse, con l'alfabeto composto di linee e punti, non si usano ormai più che per linee secondarie. — Nel quadrante degli orologi che fanno veder le ore al buio si mettono delle sostanze fosforescenti. — *A. B.* Provi a far sparire le macchie lasciate sulle mani dai gusci di noci fresche con succo di limone o di pomodoro; del resto sono macchie che spariscono da sè in pochissimi giorni. — *Massaia.* Contro le punture delle pulci non si può far altro che umettarle con acqua o con un po' d'ammoniaca. — *Jolanda.* Le sedie di pelle si puliscono con spirito di vino.

Notizie meteorologiche. Ieri temperatura ore 7 ant. 21.1, ore 2 pom. 28.7 C. - Altezza barometrica ore 12 mer. 762.0. Oggi: alta marea 10.57 ant. e 9.48 pom. - Bassa marea 4.18 ant. e 4.6 pom.

Ogni giorno una. Fra amiche.

— Sai, sono stata tre ore nella studio d'un pittore: è curiosa, non voleva lasciarmi partire.

— Che cosa dipingeva ?

— Delle scimmie.

— Allora tutto è spiegato. Ti ha fatto posare.

Marina e Navigazione.

Il movimento nel porto di Nuova York. Il console inglese, residente a Nuova York, manda al suo Governo un esteso rapporto sul movimento commerciale e marittimo di quella metropoli, dal quale togliamo alcuni dati riguardo quel porto, durante l'anno 1902 in confronto a quello del 1901.

L'importazione in America per la via di Nuova York è in aumento per i seguenti paesi:

	1901	1902
Inghilterra	485.050.000	554.225.000
Germania	340.050.000	380.500.000
Francia	331.650.000	366.075.000
Italia	117.025.000	142.575.000
Svizzera	73.600.000	92.400.000

Presentano invece una diminuzione le importazioni dal Brasile, dal Chilì, dall'Olanda, dal Portogallo e da altri stati minori.

Le esportazioni da Nuova York per diversi paesi presentano nel 1902 una diminuzione in confronto agli anni precedenti.

Infatti quelle per l'Inghilterra diminuirono del 6½ p. c., per la Germania del 7 p. c. e così per la Francia; per il Belgio dell'8 per cento.

Aumentarono invece dell'8 p. c. le esportazioni per l'Olanda.

Una delle materie, di cui è notevolmente aumentata l'importazione è il cemento fornito quasi interamente dall'Inghilterra, dalla Germania e dal Belgio. Ciò che prova un crescente sviluppo dell'edilizia e delle opere pubbliche negli Stati Uniti.

E' pure cresciuta l'importazione dei filati di cotone, forniti quasi esclusivamente dalla Gran Bretagna, dalla Germania, dalla Svizzera e dalla Francia per circa 8 milioni di sterline e delle terraglie e ceramiche provenienti principalmente dalla Germania, dalla Francia e dalla Gran Bretagna.

La navigazione nel porto di Nuova York fu nel 1902 in diminuzione per numero di navi, in aumento per tonnellaggio, poichè vi entrarono 3954 navi con un carico di 8.990.851 tonn.; si ebbero quindi 261 navi di meno e 57.666 tonn. di più in confronto al 1901.

La marina mercantile inglese perdette su questo totale 281.206 tonn. di movimento; la Germania invece aumentò di 65.000; l'italiana pure di 65.000; l'olandese di 50.000; la francese di 27.000 e la danese di 30.000.

A Nuova York si formarono 5 nuove Compagnie di navigazione una delle quali ha per iscopo di fare servizi diretti commerciali e di viaggiatori da Nuova York a Montevideo e Buenos Ayres.

Movimento nel porto.
Arrivarono ieri nel nostro porto il piroscafo lloyd. «Tirolo» da Calcutta e scali con 18 pass.; i pir. ingl. «Veria» da Liverpool e Venezia, «Syria» da Londra e Venezia con 4 pass.; il pir ellen. «Scaramangà» da Trebisonda e Corfù; i pir. a.-u. «Epidauro» da Poti, «Petka» da Cattaro con 104 pass., «Tisza» da Valenza e Bari con 16 pass., «Seraievo» da Metcovich; e lo scooner ellen. «Aghias Trias» da Santorino.

— Partirono. I pir. lloyd. «Bosnia» per Metcovich, «Aglaia» per Costantinopoli; i pir. a.-u. «Proteo» per Odessa, «Nereo» per Batum, «Maria B.» per Umago e Gallipoli, «Hungaria» per Cattaro; i pir. ital. «Ravenna» per Ravenna, «Brindisi» per Antivari, «Ustica» per Brindisi; e il pir. germ. «Pergamon» per Amburgo.

Movimento dei navigli a.-u.
Piroscafi. «Bitinia» partì il 7 da Rotterdam per Taganrog, «Kassa» arrivò il 7 a Marsiglia, «Bathory» arrivò il 5 a Rouen, «Napried» arrivò ieri a Alessandria da Gravosa, «Pecine» partì il 7 da Braila per Anversa, «Deak» il 6 da Tangeri per Rotterdam, «Kolozsvar» il 6 da Rouen per Cardiff, «Baross» passò Gibilterra il 5 diretto a Messina.

La nave lussignana «Alba» cap. Beniamino Cosulich partì il 5 da Plymouth per Nuova York.

Il bark fiumano «Conte Geza Szapary» cap. Randich arrivò il 6 a Borgas da Cadice.

Lloydiani. «Cleopatra» proseguì il 4 da Delagoa per Beira, «M. Valeria» diretto a Calcutta proseguì il 6 da Bombay per Colombo.

8 agosto.

Da GORIZIA

— Per offese alla M. S.
A porte chiuse venne svolto il dibattimento in confronto di Giuseppe Scolaris di Giovanni, di 27 anni, cuoco di marina, da Trieste. Egli era accusato di avere, la sera del 19 luglio p. p. qui a Gorizia parlato irriverentemente dell' Imperatore Francesco Giuseppe e della defunta Imperatrice Elisabetta.

Lo Scolaris asserisce di non sapere ciò che facesse in quella sera, perchè era ubriaco. Vennero escussi i testi Cerne e le guardie di p. s. Paulin e Leban, i quali deposero in conformità all'accusa.

Lo Scolaris fu condannato a 8 mesi di carcere duro, inasprito con un digiuno al mese. Si riservò di ricorrere.

— Un colpo di falcetto.
Antonio Petruz di Domenico, di 18 anni, contadino da Romans, venne la sera dell'11 giugno p. p. per un nonnulla a contesa con un tale Pietro Demartini, suo conterraneo. Il Petruz ebbe la peggio, perchè il Demartini gli lasciò andare un potente pugno alla testa. Egli non reagì; ma più tardi aspettò il suo avversario sulla strada e lo ferì gravemente con un falcetto all'ascella sinistra.

Al dibattimento il Petruz cercò di scolparsi dicendo di averlo fatto per difendersi, ma la sua discolpa non venne accolta, e fu condannato a 3 mesi di carcere duro inasprito con un digiuno al mese.

— Per opposizione alle guardie.
La sera del 7 giugno a. c. Michele Brass di Giuseppe, di 20 anni, contadino da Cormons, dimorante a Romans, offese con parole sconcie la guardia Valdamarin e oppose resistenza quando questa gli intimò l'aresto.

Dovendo il Brass rispondere di questo fatto dinanzi al giudice egli non negò la materialità, ma disse a sua discolpa di essere stato spinto a far ciò dai modi inurbani che la guardia aveva usati verso di lui. Fu condannato a 2 mesi di carcere duro.

Da UMAGO.

— L'elezione del podestà.
Questa mattina col concorso di 28 consiglieri comunali fu tenuta in questa sala comunale sotto la presidenza del rappresentante anziano signor Paolo Smillovich fu Paolo l'elezione del podestà e di 8 consiglieri comunali. Rappresentava l'autorità politica l'i. r. commissario distrettuale Rodolfo barone de Gorizzutti.

Per acclamazione vennero eletti: a podestà il signor Pietro Manzutto di Girolamo, e i signori Leopoldo Balanza, dott. Giacomo de Franceschi, Antonio Mitrovich, Pietro Rovere, Paolo Smillovich, Matteo Coslovich fu Giorgio, Antonio Tomizza fu Gregorio e Giovanni Zachigna a consiglieri comunali.

Il neo eletto podestà ringraziò commosso con patriottiche parole gli elettori, che con voto unanime vollero affidargli la carica di primo cittadino. Promise di concorrere con tutte le sue forze al bene del paese, certo di riuscire nell'intento coll'appoggio delle forze che compongono l'attuale rappresentanza.

Sul municipio fu issato lo stendardo del Comune; molti locali pubblici e parecchie case private sono imbandierate.

Da PARENZO.

— Il nuovo macello.
L'altrieri coll'intervento del podestà e di altri signori fu inaugurato il nuovo macello comunale, consistente in due edifici l'uno, il maggiore, pel mattatoio coi locali annessi e con l'asciugatoio per le pelli e l'altro colle stalle e coll'abitazione del custode.

Gli edifici, costruiti su disegno del bravo capomastro signor Nicolò Sandri, sorgono su un fondo acquistato dal Comune e situato al nord della stazione ferroviaria fra la strada regionale ed il mare, corrispondono sia all'esterno che nell'interno, a tutte le esigenze moderne.

In tal modo ed a lode dell'esecutivo comunale è stata finalmente portata a compimento un'opera da lungo tempo reclamata e indispensabile per il decoro e l'igiene della città nostra.

La moda e la casa.

Vestito di voile scozzese di tinte chiare, bruno, rosso e bianco. E' da notarsi il modo con cui le pieghe doppie sono fissate tutto intorno alla gonna. Sciolte al disotto dei fianchi, sono saldate in alto, sotto una freccia ricamata in seta rossa, poi si allungano da piedi, con un abbassamento di «mohair» bianco cucito con seta rossa. Blusa con due pieghe davanti, e cintura stretta di «mohair» bianco, cucita in rosso, e sulla quale i punti di macchina formano una guarnizione. Colletto doppio di «mohair» bianco cucito in rosso, collettino di tela arrovesciato; manica sboffante con capriccioso risvolto bianco; nodo di velluto rosso sul petto. Cappello di paglia fantasia, rosso, guarnito di gerani.

Vestito di velo di seta bianca. Gonna increspata intorno alla cintura, guarnita da un tramezzo di pizzo, disposto in rotondo sui fianchi e a punta davanti. Da piedi, un alto volant a campana, saldato dal tramezzo, disposto a grandi zigzag. Blusa semplice e molto scamiciata, con un doppio «volant» pieghettato, che forma colletto. Una frattina di pizzo è disposta a punte intorno al collo, e forma la saldatura del colletto. La manica, molto voluminosa, ha sulla spalla un doppio «volant», che sembra una continuazione del colletto, e, più basso, un altro «volant» più lungo che scende sullo sboffo. Polsetti di pizzo. Cappello piatto, di paglia fantasia con bottoni di rosa e gelsomini.

Vestito di seta bleu. Gonna a larghe pieghe. Blusa del pari a pieghe con frattina tagliata a punte, abbottonata nel mezzo davanti e guarnita da due grandi linguette coperte da punti di macchina. Quella destra, che copre in parte l'altra, è chiusa da un grande bottone di smalto. Collo di merletto bianco; manica alla russa, con paramano coperto d'impunture, nello stesso modo è fatta la cintura. Cappello tricorno fantasia di paglia grigia, guarnito in nastri di velluto nero che passano sopra il cocuzzolo.

Vestito di tela rigata in bianco e rosa; gonna con frattina a forma di baschine, aperta davanti, con bottoni ai lati. Blusa russa con risvolti a punta lunga guarniti di bottoncini. Grande colletto-pellegrina. Manica sboffante con polso altissimo, abbottonato in alto e in basso. Cintura di «gros grain» bianco con fibbia. Cravatta di tulle bianco. Cappello di paglia bianco con garza e gruppi di ciliege.

Bifronte sillabico.

Un bravo agricoltore, è naturale,
Saper dee in che *totale*
Per ottenere il raccolto sognato
Dee gettar il *totale arrovesciato*.

Spiegazione del giuoco precedente:
TEMI—MITE.

BORSE E MERCATI

Chiuse di Borsa dell'8 Agosto. (I numeri fra parentesi indicano la chiusa prec.) Vienna dopo borsa segna: Credit 661.—, Staatsbahn 667.50, Alpine 361.50. La borsa di Berlino chiude calma: Credit 207.60 (208.45), Disconto 187.60 (188.—), Italiana —.— (103.50). Milano segna in chiusa: Cambio 100.02 (100.—), Rendita 102.70 (102.72), Meridionali 698.— (697.—), Mediterranee 487.— (487.—). - Parigi: Apertura dell'Italiana —.—, poi sino —.—. Chiusa Francese 97.85 (97.77), Italiana 102.45 (102.42), Spagnuola 91.32 (91.32), Banche Ottomane 591.— (592.—), Rio Tinto 1167 (1166), Lotti turchi —.— (127.25).

Qui Rendita italiana da 101.75 a 102.15, Credit da 659.75 a 661.75.

Listino. Napol. da 19.04 a 19.07, Zecch. 11.26 a 11.34, Lire sterline 23.89 a 23.93, Londra 239.10 a 239.65, Francia 95.10 a 95.35, Italia 95.10 a 95.35, Banconote italiane 95.10 a 95.40, Germania 117.30 a 117.60, Banconote germaniche 117.30 a 117.60, Rend. austr. carta 100.20 a 100.50, Rendita ungherese in Corone da 98.90 a 99.20, Credit 660.— a 662.—, Italiana 101.75 a 102.15, Staatsbahn 666.50 a 668.—, Lombarde 80.— a 82.—, Lotti turchi 118.50 a 120.—.

Navigli agli Hangars. (I. r. Magazzini generali). - Distinta dei navigli ormeggiati agli Hangars la sera dell'8 agosto 1903, colle date presumibili del termine delle operazioni:

Hangar	Nome del Nav.	Data	Osservazioni
1 a			
3	Maria B	10	Scaricazione
6	Semiramis	13	»
9	Tirol	15	»
12 a	Styria	13	»
12 b			
13 a			
13 b	Ravenna	8	Caricazione
14	Olimpo	10	»
17	Gargano	8	»
21	Tisza	11	»
22	Veria	8	Scaricazione
24	Medea	11	»
Molo I	Sipan	8	Caricazione
Molo II			

Redattore responsabile Augusto Rocco. — Trieste. Stampato ed edito dallo "Stabilimento editore del Giornale IL PICCOLO"

†

ANTONIO PETRONIO
cuoco di I cl. del Lloyd a. i. p.

dopo brevi sofferenze spirava stamane nel bacio del Signore.

L'inconsolabile consorte **Pierina**, a nome pure di tutti gli altri congiunti, partecipa l'irreparabile perdita agli amici e conoscenti.

Il trasporto delle amate spoglie seguirà Domenica 9 corr. alle ore $5\frac{1}{2}$ pom. direttamente al Camposanto.

Trieste, 8 Agosto 1903.

Il presente serve quale partecipazione diretta

Primaria Impresa ZIMOLO, Corso 41.